

LA NOTTE DELLA MEMORIA

di Fabio Iuliano
L'AQUILA

Ritrovarsi nel silenzio. In una notte che è di tutti. Perché, a nove anni da quella scossa maledetta, chi è rimasto sa bene che ogni giorno c'è da riscoprire insieme la voglia di guardare avanti.

«Molti di noi portano dentro un dolore grande, per questo è importante affrontare insieme il ricordo di questa tragedia e cercare un'elaborazione del lutto non più e non solo individuale, ma anche collettiva», spiega Ilaria Carosi. Parla come psicologa, ma anche come sorella di Claudia, giovane avvocatessa vittima del sisma. Quella voglia di guardare avanti declinata negli sguardi di tanti giovani e giovanissimi. Alcuni di loro forse anche troppo piccoli per avere un ricordo nitido. Eppure, sono stati in tanti a cercare in questa notte un significato per guardare oltre le fatiche del quotidiano. La resilienza ha i suoi simboli. Le sue canzoni. I suoi colori. Anche lo sport può essere un modo per guardare avanti. Il giovanissimo campione reatino di bike trail Diego Crescenzi, attraverso le telecamere di Fulvio Iampieri, ha portato all'Aquila un *web-doc* girato qualche anno fa tra le macerie. L'intenzione era di proiettarlo in apertura di fiaccolata. Tuttavia, in pochi hanno colto lo spirito dell'iniziativa, tanto più che le luci della strada hanno parzialmente offuscato la proiezione estemporanea accompagnata da interviste e musica a volume alto. Di qui, l'intervento deciso del presidente del consiglio comunale, Roberto Tinari, a chiedere l'interruzione della proiezione. Altro momento dissonante, almeno negli occhi di alcuni partecipanti, la presenza di alcuni rappresentanti istituzionali, come Paola De Micheli, oggi commissario per la ricostruzione del Centro Italia, imbeccata da giornalisti di varie testate anche in merito alla difficile questione della restituzione tasse. «Non è il tempo delle passerelle», ha tagliato corto Vincenzo Vittorini. «Questa sera siamo qui in ricordo dei nostri cari. Le forze politiche hanno avuto nove anni per agire». L'ex sottosegretario ha avuto comunque modo di ricordare gli sforzi messi in campo per la ricostruzione, mentre il sindaco, Pierluigi Biondi, ha rimarcato quanto sia importante ritrovarsi come un'unica comunità, anche «per chiedere risposte adeguate alle istituzioni nazionali». Le fiaccolate hanno sfilato nella notte illuminando via XX Settembre. Dove sono comparsi lumini alle finestre delle case. A ridosso del luogo designato come futuro spazio per la memoria (tra la Villa Comunale e piazzale Paoli) c'è stato il ricordo della piccola Alena Arjui, di origine macedone, di Lucilla Muzi, e della coppia Serafina Delli e Armando Giustiniani. La loro storia è stata scelta come simbolica dai familiari delle vittime. Poi la lettura dei nomi delle 309 vittime e la messa dell'arcivescovo Giuseppe Petrocchi, a precedere la veglia di preghiera e i rintocchi. «Provo un sentimento di vicinanza, di dolore, perché quell'evento, così come gli eventi successivi, ha segnato i cuori degli italiani e soprattutto i nostri», è il commento del capo della Protezione civile nazionale, Angelo Borrelli. «Noi siamo arrivati qui immediatamente dopo il sisma, io personalmente ho vissuto qui per otto mesi».

Fiaccolate nel buio per le 309 vittime

A migliaia in silenzio lungo le strade dei crolli per il sisma
Commozione al passaggio davanti alla Casa dello studente

Rugby, Polisportiva L'Aquila osserva minuto di silenzio



La Polisportiva L'Aquila Rugby oggi vuole onorare la memoria delle 309 vittime del terremoto del 6 aprile 2009 con un allenamento congiunto, dai bimbi dell'Under 6 alla prima squadra, sul campo di Centi Colella. «Lo faremo con un minuto di silenzio», dice il presidente del sodalizio, Vincenzo De Masi (nella foto). «È stata una proposta dei nostri atleti, che abbiamo accolto con entusiasmo».



I partecipanti alla fiaccolata della memoria nella parte iniziale del corteo davanti al tribunale



ve sono comparsi lumini alle finestre delle case. A ridosso del luogo designato come futuro spazio per la memoria (tra la Villa Comunale e piazzale Paoli) c'è stato il ricordo della piccola Alena Arjui, di origine macedone, di Lucilla Muzi, e della coppia Serafina Delli e Armando Giustiniani. La loro storia è stata scelta come simbolica dai familiari delle vittime. Poi la lettura dei nomi delle 309 vittime e la messa dell'arcivescovo Giuseppe Petrocchi, a precedere la veglia di preghiera e i rintocchi. «Provo un sentimento di vicinanza, di dolore, perché quell'evento, così come gli eventi successivi, ha segnato i cuori degli italiani e soprattutto i nostri», è il commento del capo della Protezione civile nazionale, Angelo Borrelli. «Noi siamo arrivati qui immediatamente dopo il sisma, io personalmente ho vissuto qui per otto mesi».

«È scandaloso quanto poco si faccia, in Italia, per la messa in sicurezza del patrimonio edilizio. Abbiamo un patrimonio che non ha eguali al mondo, ma che non è salvaguardato. Alla paura che deriva da una catastrofe naturale andrebbe contrapposta

una maturità scientifica e tecnica, un pensiero critico ma questo non viene fatto», ha detto, sul palco, Ilaria Capanna, che si è aggiudicata il premio con una tesi dal titolo "Risposta sismica di strutture snelle in muratura". «Perché proprio gli edifici in muratura? Perché rappresentano la stragrande maggioranza del nostro patrimonio edilizio e perché sono quelli più vulnerabili. La muratura è un materiale di per sé disomogeneo e gli edifici di questo tipo devono essere i primi a essere messi in sicurezza». «È un premio che dedico alla mia città», ha affermato la gio-

vane laureata. Prima e dopo la consegna del premio si è tenuto un incontro promosso dalla rete dei comitati "Noi non dimentichiamo", nata su iniziativa dei parenti delle vittime del terremoto dell'Aquila e composta anche da altre associazioni, come il comitato vittime del disastro di Viareggio, i comitati dei familiari delle vittime dei terremoti di San Giuliano di Puglia e di Amatrice, il comitato delle vittime di Rigopiano, l'associazione nazionale Esposti all'amianto e le madri della Terra dei fuochi. (r.c.)

commento del capo della Protezione civile nazionale, Angelo Borrelli. «Noi siamo arrivati qui immediatamente dopo il sisma, io personalmente ho vissuto qui per otto mesi».

REPORTAGE

L'appello di Ilaria: «Più sicurezza»

La neo-laureata in Ingegneria riceve il premio in memoria dei 54 studenti scomparsi

L'AQUILA

È Ilaria Capanna, neo-laureata in Ingegneria civile al Dipartimento di ingegneria dell'Università dell'Aquila, la vincitrice della quinta edizione del Premio Avus, promosso da Associazione Avus "Vittime Universitarie Sisma 6 Aprile 2009", Univaq e Gran Sasso Science Institute.

Nato con l'intento di onorare la memoria dei 54 studenti universitari deceduti nel terremoto, il premio è rivolto a tutti i giovani laureati che abbiano discusso, in un ateneo italiano, una tesi di laurea sui temi della preven-

zione sismica e della resilienza. La cerimonia di premiazione è avvenuta nell'Auditorium del Parco del Castello, alla presenza, tra gli altri, del sindaco Pierluigi Biondi, dei rettori di Univaq e Gssi, rispettivamente Paola Inverardi ed Eugenio Coccia e del presidente dell'Avus Sergio Bianchi.

«È scandaloso quanto poco si faccia, in Italia, per la messa in sicurezza del patrimonio edilizio. Abbiamo un patrimonio che non ha eguali al mondo, ma che non è salvaguardato. Alla paura che deriva da una catastrofe naturale andrebbe contrapposta

una maturità scientifica e tecnica, un pensiero critico ma questo non viene fatto», ha detto, sul palco, Ilaria Capanna, che si è aggiudicata il premio con una tesi dal titolo "Risposta sismica di strutture snelle in muratura". «Perché proprio gli edifici in muratura? Perché rappresentano la stragrande maggioranza del nostro patrimonio edilizio e perché sono quelli più vulnerabili. La muratura è un materiale di per sé disomogeneo e gli edifici di questo tipo devono essere i primi a essere messi in sicurezza». «È un premio che dedico alla mia città», ha affermato la gio-

vane laureata. Prima e dopo la consegna del premio si è tenuto un incontro promosso dalla rete dei comitati "Noi non dimentichiamo", nata su iniziativa dei parenti delle vittime del terremoto dell'Aquila e composta anche da altre associazioni, come il comitato vittime del disastro di Viareggio, i comitati dei familiari delle vittime dei terremoti di San Giuliano di Puglia e di Amatrice, il comitato delle vittime di Rigopiano, l'associazione nazionale Esposti all'amianto e le madri della Terra dei fuochi. (r.c.)

REPORTAGE



L'ingegnere Ilaria Capanna riceve il premio da Sergio Bianchi (foto Pizzi)

L'Aquila



OGGI GIORNATA
DI LUTTO CITTADINO
MA CON LE SCUOLE
APERTE PERCHÉ
I GIOVANI CAPISCANO
E DISCUOTANO SUL 6 APRILE

MAICO
APPARECCHI ACUSTICI
AVEZZANO - VIA ROMA, 87
TEL. 0863 416301

Fax 0862 410184
e-mail: aquila@ilmessaggero.it

M Venerdì 6 Aprile 2018
www.ilmessaggero.it

Il sisma, ricordi e speranza nove anni dopo la catastrofe

► Il sentimento prevelente: dolore ma anche la voglia di riscatto di tutti
► La vocazione della città: grande storia e capacità di rialzarsi dopo ogni colpo

I MOTIVI

Trecentonove motivi per ricominciare, per non mollare, per restare in una città ancora "scossa". Il tempo delle lacrime è finito; dopo 9 anni la data del 6 aprile deve assumere un senso identitario e sociale oppure essere dimenticata. La pensano così i parenti delle vittime che rinuncerebbero volentieri alla fiaccolata a patto che il 6 aprile possa diventare a livello nazionale la giornata della prevenzione. Anelerebbero un luogo vero della memoria dopo 9 anni e anche un museo. Intanto la gente tace, si limita a sfilare e a tenere la fiaccola in mano; una pilatesca catarsi della purificazione? Con i cittadini anche i sindaci del cratere legati dal tricolore del destino beffardo. Solo la fede può aiutare chi sente ancora il vuoto dell'assenza: e allora i 309 rintocchi la liturgia e quelle previste per la giornata di oggi: al Cimitero cittadino, alle 17:00, e alle 18:30 nella Basilica di San Giuseppe, ore 18:30. Ad aprire il Corteo anche quest'anno sono stati gli esponenti dei comitati familiari delle vittime riuniti nella rete "Noi non dimentichiamo", di cui fanno parte moltissime associazioni legate ai fatti più drammatici della recente storia d'Italia: la Thyssenkrupp, il crollo della Scuola a San Giuliano di Puglia a seguito del sisma del 2002, il deragliamento del treno a Viareggio, la Moby Prince, il terremoto dell'Aquila, le morti nella Terra dei Fuochi, la strage di Rigopiano e i terremoti del Centro Italia. Tutte vicende accomunate dalla necessità di accertare responsabilità che faticano ad emergere in sede giudiziaria. Queste tematiche, sono state il fil rouge degli appuntamenti di ieri, dalle 15.30 alle 18, all'auditorium del Parco del Castello si è tenuta la cerimonia di assegnazione del premio "Avus 6 aprile 2009", riconoscimento dato dall'associazione Vittime Universtarie Sisma alle migliori tesi di



La fiaccolata per ricordare i giorni del terremoto, in alto la vincitrice del premio Avus

laurea di tutta Italia incentrate sul tema della prevenzione sismica. Per la giornata di oggi, lo ricordiamo, il sindaco Pierluigi Biondi ha proclamato il lutto cittadino (scuole regolarmente aperte). Dovranno essere esposte a mezz'asta e listate a lutto le bandiere poste sugli edifici pubblici. Ai dirigenti scolastici è invece rivolto l'invito a disporre il rispetto di un minuto di silen-

zio, durante lo svolgimento delle lezioni, e a promuovere idonee iniziative di riflessione dedicate ai più giovani. Gli esercizi commerciali, le imprese, le attività artigianali e le altre organizzazioni pubbliche e private, con esclusioni dei servizi indispensabili e obbligatori, sono invitati a sospendere l'attività lavorativa, nella mattinata. È stata inoltre disposta la sospensione delle attività

dei cantieri, per tutta la giornata del 6 aprile, che operano lungo via XX Settembre, sempre nel tratto compreso tra l'incrocio con via Persichetti e l'incrocio con viale Crispi, piazza Duomo, via Sassa, piazza San Biagio, via Roio, via dell'Arcivescovado, via Simeonibus, via Indipendenza, via Sant'Agostino.

Antonella Calgani
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Appello

Crolli a Pettino: assoluzione piena per il costruttore

IL PROCESSO

La Corte d'Appello ha assolto con formula con formula piena per disastro colposo un imputato nel processo per il crollo di due edifici in via Milonia a Pettino, la notte del 6 aprile 2009, uno dei casi in cui non ci sono stati morti all'interno della maxi inchiesta sui crolli della Procura, 84 anni, di Pizzoli, assistito dagli avvocati Fabio Alessandrini e Paolo D'Amico.

DIREZIONE Dunque nessuna colpa per Drago, per aver commissionato al geometra aquilano Umberto Masucci, 78 anni, inizialmente indagato e poi scagionato, la direzione dei lavori, pur non potendolo fare. In primo grado, entrambi nel giugno di 4 anni fa, erano stati condannati a 2 anni di reclusione. Già durante il processo di primo grado, i legali, Alessandrini e D'Amico avevano portato corposa giurispru-

denza, anche recente, di Tar importanti come quelli di Emilia Romagna e Veneto, che attestava la possibilità che la direzione dei lavori di una modesta costruzione civile, com'era quella in via Milonia, poteva essere affidata anche in zona sismica a un geometra. Le parti civili sono state rappresentate dagli avvocati Barbara Tempesta e Roberto Madama. Il crollo in particolare di uno dei due edifici, aveva richiamato studiosi dal Giappone. L'evento sismico aveva provocato il perfetto adattamento di un piano su quello sottostante.

M.I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Biondi: «La nostra è un'energia che non si ferma»

I MESSAGGI

«Oggi L'Aquila è una fucina di idee, di desiderio di riscatto, di energia inarrestabile. Ognuno di noi ha creduto di dover dare una parte di sé per la trasformazione con scatti individuali e collettivi. Il risultato - è quando sarete all'Aquila, lo vedrete con i vostri occhi - è quello di un turbine di novità, con il rumore dei cantieri alacri, con il vociare dei bimbi al parco, con le saracinesche delle attività commerciali alzate, con i fiori alle finestre». Lo dice il sindaco, Pierluigi Biondi, nel messaggio diffuso in occasione del nono anniversario del sisma. «Il risultato di questi anni - dice - è una città che con determinazione vuole cogliere l'opportunità di legare alle dinamiche della ricostruzione quelle di un'autentica rigenerazione urbana. Il capoluogo d'Abruzzo, pur tra mille, innegabili difficoltà, rinasce più moderno ed efficiente. La sfida quotidiana è quella di procedere virtuosamente coniugando il rifacimento della parte storica e monumentale con un'infrastrutturazione che la renda funzionante, accogliente e attrattiva per il mondo dell'impresa. Sicurezza, valorizzazione del patrimonio storico e artistico, modernità e vitalità del tessuto sociale, promozione del territorio e delle sue eccellenze, sono gli obiettivi».

nel settore, l'opportunità dei fondi del 4 per cento dedicati allo sviluppo economico, il programma di innovazione globale del territorio legato alla sperimentazione 5G, il piano strategico di mobilità urbana sostenibile e intelligente, l'operosità politica e amministrativa».

LA CONCLUSIONE

«L'Aquila - conclude - è una città con l'anima, vi entrerà nelle ossa; L'Aquila è la memoria, dove sono compresse e conviventi lacerazioni e muscolatura da campioni. L'Aquila è una promessa e nella sua storia c'è il suo futuro». Anche il presidente del Consiglio regionale, Giuseppe Di Pangrazio, ha diffuso un messaggio: «Le celebrazioni ci ricordano che il terremoto è una ferita ancora aperta. Dopo nove anni tuttavia non possiamo che cogliere gli straordinari segnali di ripresa sociale e culturale che stanno interessando il capoluogo di regione. Certo vi è ancora molto da fare, ma vedo il futuro per L'Aquila un po' meno grigio ed auspico che la ricostruzione pubblica e privata subisca una decisa accelerazione nei prossimi mesi e anni. Queste celebrazioni sono momenti utili a ricordare il dolore e la tragedia che ci hanno investiti ma devono essere anche il terreno per una discussione più ampia sul futuro dell'Aquila e dell'intero Abruzzo».

Stefano Dascoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sindaco Biondi

follow us   

dal 7 al 22 Aprile

La Fiorita

Annuali

Begonie, Petunie, Fior di Vetro

€0,45

Tel. 0735-758182 Via Torino, 195, Porto D'Ascoli (S.S. Salaria)

L'arcivescovo

Ascolano, è arrivato in città nel 2013

Nato ad Ascoli Piceno nel 1948, monsignor Petrocchi ha svolto il suo ministero come parroco nelle montagne ascolane, dedicandosi anche all'insegnamento nelle scuole superiori e alla formazione dei giovani. È stato vescovo a Latina. Nel giugno 2013 Papa Francesco lo ha inviato in città.



6 aprile, il nono anniversario

Il domani

L'economista

Stefano Cianciotta, consulente e opinionista

Stefano Cianciotta, abruzzese, è consulente di formazione manageriale sul Management e la Comunicazione di crisi. Titolare di numerose docenze è opinionista economico delle trasmissioni Uno Mattina di Rai1, Studio 24 di Rai News24 e dei quotidiani il Foglio, Sole 24 Ore e Messaggero.



L'arcivescovo metropolita Giuseppe Petrocchi e, a destra, l'opinionista Stefano Cianciotta



«La ricostruzione vera è un processo totale» Trasformare la crisi in un'opportunità

«La ricostruzione non può limitarsi solo alle strutture murarie. La ricostruzione vera è un processo nel segno di una totalità: è ricostruzione del tessuto sociale, recupero di tradizioni, apertura di prospettive verso il futuro e intercezione dei problemi sommersi che trovano dei segnali ormai abbastanza vistosi». Nel nono anniversario del sisma l'arcivescovo monsignor Giuseppe Petrocchi sottolinea l'importanza di una ricostruzione del tessuto sociale che va potenziata all'Aquila e che deve essere attuata «con convergenze solidali, perché i singoli soggetti, da soli, non possono essere i protagonisti di questa impresa, che va coniugata al plurale. Ci sono dei risultati che possono essere raggiunti solo se c'è una concordanza di popolo, entro cui si colloca l'istituzione politica, che gioca un ruolo importante, ma da sola non può condurre in porto l'impresa. Occorrono poi gli organismi intermedi, le rappresentanze degli ordini professionali, le agenzie che hanno compiti economici e amministrativi, il soggetto-chiesa che ha molto da dire e da dare perché offre prospettive spirituali. Se ciascuno di questi enti lavora in forma di arcipelago, alcune mete, nonostante le buone intenzioni, non possono essere rag-

giunte». Sono stati molti i passi in avanti fatti in 9 anni, secondo Petrocchi, ma si sono registrate anche delle «soste». «I passi in avanti sono stati fatti nell'ambito della ricostruzione civile, mentre hanno segnato il passo in quella pubblica - sottolinea - Sono elementi di giudizio noti e ammessi anche dalle stesse istituzioni. I passi che si sarebbe dovuto fare, in modo più deciso, sono senza dubbio le convergenze solidali per avviare un processo di ri-edificazione globale». L'arcivescovo sottolinea inoltre gli esiti di ricerche demoscopiche che hanno evidenziato molteplici manifestazioni di disagio. «C'è un incremento significativo, rispetto agli indici nazionali, nell'uso di psicofarmaci, un aumento di sindromi legate all'ansietà, fenomeni depressivi, come anche, a carico dei ragazzi, segnali di insicurezza, difficoltà a collocarsi in un arco storico-completo - precisa - Questi flussi di malessere, che risultano per certi versi sotterranei, ogni



«NON BASTANO LE CASE SENZA SERENITÀ OCCORRE APRIRSI AL FUTURO»

tanto riappaiono testimoniando che c'è una sofferenza che attende di essere riconosciuta, captata e integrata. La ricostruzione delle case senza quella di una comunità nel suo volto culturale, valoriale, spirituale e religioso, è assolutamente insufficiente. Non basta ricostruire le case senza che siano ricostituite le condizioni di serenità che le rendono abitabili con pace, e questo passaggio tuttavia appare ancora precario». In relazione alla lentezza nella ricostruzione delle chiese aquilane e del cratere, Petrocchi aggiunge: «Sulla vicenda si sono sovrapposte griglie normative che non è stato facile connettere, per cui sono sorti subito problemi di interpretazione e applicazione di dettagli giuridici che non erano immediatamente componibili. Spero che la vicenda che si sta portando avanti nella ricostruzione del Duomo, ormai in fase avanzata, possa diventare paradigma per altre e che venga collaudato un modulo procedurale che consenta di coniugare il rispetto della legge, con la trasparenza, con la rapidità ed efficienza di esecuzione. Se l'esperimento messo in campo per il Duomo dovesse risultare promosso, quello schema potrà essere applicato anche in situazioni simili».

Marianna Galeota
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stefano Cianciotta*

Trasformare una crisi in opportunità. A parole è un concetto facile, estremamente semplice, lineare. Nella realtà il superamento di una situazione di difficoltà, e in alcuni casi addirittura il miglioramento della condizione preesistente, sono il risultato di tanti fattori, alcuni spesso sconosciuti a chi è oggetto di un dramma. Le calamità naturali che hanno trasformato ancora una volta le comunità dell'Italia centrale, oltre alla inevitabile tragedia, stanno producendo un cambiamento radicale nel rapporto tra i cittadini e i luoghi di origine, che sta modificando non solo le abitudini e i costumi ma la stessa percezione che gli abitanti avevano di quegli spazi.

Prima del terremoto del 2009 in pochi in Italia e anche in Abruzzo sapevano che L'Aquila era la sesta città italiana per numero di monumenti ed estensione del suo centro storico.

Il terremoto ha restituito all'Aquila le antiche cinte murarie, emerse dopo l'abbattimento di palazzi costruiti negli anni del cemento selvaggio. Gestite dalle associazioni culturali della città (Jemo 'Nnanzi ad esempio sta svolgendo una straordinaria attività di rigenerazione culturale),

quelle mura per chi viene in autostrada da Roma costituiscono un primo e prezioso biglietto da visita della città. Per non parlare dello splendore della Basilica di Collemaggio, riportata dopo un attento restauro filologico promosso da Eni e curato dall'Università de L'Aquila all'intensa spiritualità dell'elezione dell'eremita Celestino da Morrone a Papa.

Se dopo 300 anni dal sisma del 1703 il terremoto non fosse arrivato a causare di nuovo distruzione e morte, la città dell'Aquila, che stava vivendo un lungo e difficile periodo di crisi economica e di identità, con ogni probabilità non sarebbe mai stata inclusa tra le cinque città italiane che stanno sperimentando il 5G.

A Milano e Bari hanno sede due prestigiosi Politecnici, e sono stati indicati dal Governo tra i Centri di Competenza che dovranno sviluppare l'Industria 4.0. Avviare la sperimentazione del 5G in queste due città, quindi, ap-



«L'AQUILA HA POSTO LE BASI PER LA SUA RINASCITA INVESTENDO SULLA RICERCA»
* Presidente Osservatorio Infrastrutture Confassociazioni
© RIPRODUZIONE RISERVATA

pariva in linea con l'impatto in termini di innovazione e di Pil che produce la conoscenza.

La scelta dell'Aquila ugualmente va letta come un implicito riconoscimento ad una realtà che attraverso la ricerca (si pensi al contributo anche del Gran Sasso Science Institute, dell'Istituto di Fisica nucleare e della sperimentazione all'Università della macchina intelligente con Google e FCA) può e deve diventare uno dei Poli più importanti in Europa.

Per competere nel mercato globale, nel quale i talenti sono in movimento perché attratti dai luoghi più innovativi, bisogna abbandonare l'altibi del piccolo è bello. L'Aquila ha posto le basi per la sua rinascita investendo sulla ricerca internazionale come testimoniano l'aumento degli scambi tra gli studenti, l'investimento della media company cinese Zte che ha preferito il capoluogo dell'Abruzzo al Politecnico di Torino proprio grazie al 5G e al know-how dell'Ateneo aquilano, e sulla capacità di diventare verde anche con progetti simbolici come quello dei sottoservizi, nel quale confluiranno le autostrade della conoscenza (fibra ottica, telecomunicazioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ma la città non ha ancora un luogo della memoria»

Carlo De Matteis*

Sono passati nove anni e L'Aquila non ha ancora un luogo, un edificio che ricordi le 309 vittime e l'evento che le causò: non sono bastati nove anni all'amministrazione comunale precedente per dare esecuzione ad un progetto proclamato ogni 6 aprile, con la consueta enfasi cialtronesca, dal suo sindaco (poi punito impietosamente dall'elettorato), come imminente.

Solo qualche mese fa si è avuta finalmente notizia dei particolari tecnici del progetto e del luogo in cui dovrebbe essere realizzato, l'area sottostante la strada simbolo della tragedia del sisma. A questo punto, ben lungi dall'attendere con trepidante partecipazione l'inizio dei

lavori, la comunità aquilana è tornata inaspettatamente a mostrare il suo volto peggiore.

Lo aveva rivelato negli anni immediatamente precedenti il terremoto, quando un nutrito gruppo di cittadini del centro storico dette via ad una raccolta di firme contro gli studenti universitari che di notte turbavano il sonno degli «onesti» aquilani con schiamazzi e intemperanze. Per loro gli studenti doveva-

«LA COMUNITÀ AQUILANA È TORNATA INASPETTATAMENTE A MOSTRARE IL SUO VOLTO PEGGIORE»



Il rendering del progetto del monumento a Piazza Fauci e, nel fondo, Carlo De Matteis

no solo pagare, magari in nero, l'affitto di appartamenti, non sempre decenti, e andare a letto presto, senza svaghi notturni. Fecero pressioni al Rettore dell'Università perché intervenisse, redassero un documento che si intitolava «Era una città tranquilla»: mai frase fu più sciagurata e maleaugurante!

Di lì a poco la città sarebbe diventata realmente tranquilla, ma era la tranquillità della morte.

Questa volta la forma di egoismo è più grave e la raccolta di firme da parte di altri «onesti» cittadini aquilani perché venga salvaguardato il loro interesse abitativo tocca il nervo, ben altrimenti doloroso, della coscienza comunitaria e suona come un oltraggio inaccettabile al culto della memoria che la città in-

tende tributare ai morti del terremoto, ai suoi morti.

Naturalmente i firmatari non negano che una testimonianza della memoria debba essere realizzata, ma altrove, non nei pressi delle loro abitazioni. Un po' come avviene per l'ubicazione delle discariche: tutti ne ravvisano la necessità, ma nessuno le vuole nelle proprie vicinanze. Ma un sacrario non è una discarica e non si colloca in un luogo qualsiasi (quale, poi, non si dice, basta solo che sia lontano): essa non può che sorgere nel cuore della città, come parte integrante del suo paesaggio urbano.

Speriamo fermamente che l'attuale Amministrazione comunale non ceda alle pressioni di una ristretta cerchia di cittadini e tenga fede al progetto magari ridimensionandone le pro-

porzioni e i volumi in modo da non stravolgere l'equilibrio ambientale, tenendo conto di qualche giusta osservazione come quelle espresse qualche tempo fa dalla dot.ssa Maria Rita Accone, dell'Archeoclub dell'Aquila, su queste stesse pagine.

Un sacrario alla memoria non deve necessariamente essere una mega struttura, non sono le dimensioni che lo qualificano ma la qualità del progetto e il suo significato simbolico. Mettendo in atto un minimo di razionalità in questa direzione, l'opera potrà vedere finalmente la luce decorosamente, i cattivi sentimenti saranno spazzati via e non ci si dovrà vergognare di essere aquilani.

*Già docente di Letteratura italiana contemporanea dell'Università dell'Aquila
© RIPRODUZIONE RISERVATA